

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

OGNI GIORNO

COSTA UN GRANO

Come è indiscreto il popolo che non da tempo al Ministero di ricomporre l'armata! Come è stordita la gente nel dimandar la riforma della Polizia! Mozzetto, D. Lucido, e il suo seguito sono indispensabili alla nostra felicità. Come sono anarchici i tredici che rappresentano tutti quegli energumeni, i quali spronano, affrettano lo stabilimento del nostro nuovo ordine di cose senza voler attendere almeno un semestre. Ecco i bei titoli si regalano a' cittadini che istantemente chieggono, e ansiosamente dimandano con santa trepidazione le guarentigie della promessaci costituzione. Ecco quanto si ha ancora la baldanza di rimostrarci a noi altri; quando si è visto che il nostro governo rigenerato in 40 giorni non à pubblicato che una carta costituzionale, la quale à rigenerate le seconde ostilità di Messina, e una legge elettorale; e questo nello stesso tempo che si è stupiti di ammirazione in vedere che il governo provvisorio francese per costituirsi in Repubblica à in tre giorni promulgato centinaia di ordinanze le quali prendono di mira tutti i diversi rami del potere, e tutte le varie branche di amministrazione civile — Invece di ricostruire le nostre istituzioni in conformità della nostra nuova legislazione politica, il Ministero non ha avuto neppure la forza di allontanare le cagioni di perturbazioni civili per la sua debolezza di conservare uomini e forme le quali possono divenir fatali alla salute della patria e dell'universale. Così se il passato Direttore di Polizia, non godesse la fiducia di vero amico delle forme costituzionali, potrebbe trovarsi bene impacciato a risponderci come non ha saputo rinvenire le tracce di una contro-rivoluzione: la quale ad ogni costo si voleva tentare. Sì fratelli del Reame di Napoli, siate certi che una mano ignota à cercato di arruolar

tra la plebe nemici alla patria e all'ordine pubblico; e la Polizia ritenendo anche gli antichi cagnotti non ha potuto penetrar cosa. Noi siamo troppo certi de' sentimenti de' due rappresentanti della Polizia per poter sopprimere diversamente, non perciò non sono a biasimare le loro mezze misure di non aver voluto procedere con più sicuri modi contro taluni. Qualcuno del governo voleva, o forse vuol tenderci un'insidia e noi dimandiamo alla Polizia che la sventi e la pubblichi per la generale rassicurazione. Noi crediamo ben straordinario che essa non debba aver sentore delle pratiche del Morbilli il quale o in una casina al Vomero o in una casa in via della Pignasecca si abbozza con vari suoi antichi familiari e spictra cui un sarto, un cappallajo e simili: in tale ultima pure disgraziatamente vari gentiluomini de' quali per discrezione tacciamo i nomi, sperando che vogliano emendarsi di siffatta loro condotta.

Veda dunque la Polizia perchè riduconsi costoro presso il Morbilli mentre sicurissimi indizi si hanno che moltissimi de' quartieri, Porto, Mercato e Pendino, son tenuti a soldo per essere prestati a un movimento controrivoluzionario in tempo che siffatti elementi fatali possono liquidarsi nella Capitale; quali tristi nuove non si ricevono ogni giorno dalle Provincie, sulla condotta de' Capitani di Gendarmeria, degli antichi Sindaci e Capi Urbani e qualche autorità ecclesiastica. Non che dunque essersi già ottenuto il riordinamento dello Stato noi ne siamo invece ancora a dover reprimere contropartiti, che la Polizia ha alimentati col non aver voluto allontanare dal Regno funzionari messi in disponibilità o ancora in carica e gli altri del loro partito. E sarà dunque sempre destino della misera patria nostra, che un poco di successo ci ub-

briachi a segno, da farci disprezzare ogni pericolo, ogni previdenza, ogni livore de' caduti. — Noi ci aspettiamo benissimo che ci si dia di visionarli, di cantafere, perchè tutto è tranquillissimo ne' felici Regni delle Sicilie, ma costoro ci traggono dal labbro una verità un tantino dura, cioè che noi siamo convinti e potremmo dimostrare, che la gloriosa rivoluzione di Parigi ha solo dissipato e scoraggiato un poco il seguito della composizione d'un partito controcostituzionale, e che la caduta di Guizot e la repubblica Francese hanno suggellate veramente le Costituzioni Siciliane, e l'opera della rigenerazione Italiana — All'erta però fratelli, non ci assonniamo come il passato Ministero, che se la Polizia non vorrà soddisfare le nostre dimande; il Mondo vecchio e Mondo Nuovo saprà egli gridar l'Allarme quando si tratterà di difendere la nostra libertà costituzionale, e le nostre proprie sostanze.

I Tredici.

RACCOMANDAZIONE

Poichè finora dimenticati da tutti, gli eccellenti impiegati della Biblioteca, noi *tredici*, sebbene creduti maledici arrabbiati, quanto sappiamo e possiamo li raccomandiamo al Ministero per seguenti meriti.

Il Prefetto D. Cataldo Iannelli, uomo senza dubbio dottissimo, per rendersi eccellentissimo nello studio di svariate discipline, ha trascurato in tutto quello del Galateo; nè poi ne avrebbe tratto gran pro, essendo che ha nel fatto vivuto sempre come una belva rinchiusa, a cui i curiosi accostano con qualche ribrezzo. Vivendo con la testa in Oriente, dimentica che è pagato per servire il pubblico che vuole studiare, o scambia sè nel pubblico, poichè rinchiude nella sua stanza il fior fiore de' libri in cui si versa, e si arrovella come un dannato se è richiesto di farne uscire alcuno per qualche bramoso studente. Non è da dire poi come guardi i manoscritti: voi potete esser muniti di tutte le facoltà ministeriali, che egli non si commuove punto. Gli armadi sono un'inviolabile sepolcro delle opere MS. ed egli per nessun verso permette di profanarlo. Alcuni, anche membri dell'accademia, per averlo sollecitato a ciò, han fatto sperimento di quella squisita urbanità per la quale anche il

Ministro Santangelo, (grand'uomo in fatto di urbanità) stimava che per quel verso fosse impossibile che egli potesse fare il bibliotecario, e molto meno il Prefetto. Egli non vede, non ode, ed altro non fa che gridare, il che nell'uscire la mattina dalla biblioteca (non più tardi della mezza) torna assai piacevole, poichè i suoi ululati nella sala grande rimbombano non so quante diamine di volte per effetto dell'eco che essa rimanda.

Ma diciamo il vero, la gelosa custodia dei MS. è pure un gran vanto del bibliotecario Cirillo, uomo che pel fare burbero e isolato, per la scortesia, per l'oscurantismo, per la meschinità dell'animo vorrebbe gareggiare sì col Prefetto, ma dee confessare che gli resta ancora indietro.

Un carattere opposto si rinviene nel Canonico Rossi, uomo facile sulle parole, inchinevole agli atti e pien di mele; epperò tra esso e i due primi passa antica ed irreconciliabile inimicizia. Poichè egli per dritto non ha potuto avere il posto di Prefetto, se ne dà col fatto tutta l'importanza, rendendosi schiavi il pubblico studente e gli stessi superiori col confondere principalmente l'alloggiamento de' libri e riserbarne a se solo la conoscenza e la custodia per modo, che il Prefetto stesso, è obbligato tal volta a raccomandarsi a lui per averne qualcuno. A convalidare questo suo privilegio egli ha distrutto gli antichi cataloghi, ha cambiate le edizioni rare con le volgari, e non manca chi asserisce (di che non ci rendiamo garanti) di tenere libri della biblioteca fuori di essa o di averli fatti passare in altre mani! In questo sistema egli è stato costantissimo, e ci si è sostenuto a forza di gesuitismo, di riverenze e di mostrarsi di tutti i colori secondo la moda del tempo. Per mano sua poi lo stabilimento ha erogato in libri annui duc. 3000 (e sono anni 28!) e perciò troviamo a centinaia copie di Virgilio di Cicerone, di Fedro e via discorrendo, perchè noi altri dobbiamo essere per suo decreto letterati del genere classico soltanto e latinisti. Delle brutture e de' pericoli degli scrittori moderni tedeschi, inglesi o francesi, egli vuol far salvi anche lontanamente i nostri studenti, diciamo lontanamente, perchè oltre alla sua ferma previdenza, ha esistito sempre l'ostacolo insormontabile della proibizione di quelle opere. Alla qualità de' libri ed al modo di spendere per acquistarli egli ha però consenzienti gli altri membri dell'apposita commis-

sione, e i competenti impiegati del ministero i quali, si dice, avessero a ciò, delle buonissime ragioni di loro interesse.

Altri titoli vanta ancora l' Abate Quadrari, buon grecista, ma inesorabile nemico d' ogni progresso, acerrimo revisore da disgradare i più fieri che dipendevano dalla polizia, odiatore di tutti gli scrittori antigesuitici ed in ispezialtà del Giannone; grande ammiratore e servitore di Monsignor Celestino, che la fortuna gli faceva imitare anche nella pinguedine e nella crassezza, e dal quale con molteplici soldi gli s' ingrassava pure il borsellino. La società, i dotti, per lui non erano che un gregge da guidarsi col suo vincastro, e studenti da correggersi a verga.

Vicino a costui non fa molta figura il Signor de Litteriis, poichè si versa nell' idioma inglese; ma non gli si può togliere la riputazione di vecchio canosino e di rimbambito.

I custodi poi sono attissimi al loro ufficio: chi è sordo e si irrita col pubblico che egli non ode, e non conosce i libri che gli si chiedono. Chi malmena gli studenti che vogliono libri che non si trovino collocati nella prima sala e nella prima scansia, obbligandolo a fare molti passi e salire scale. Chi si vuol vendicare di esser nato da un servitor di livrea di palazzo, malmenando i richiedenti. Chi dovendo a mezzodì andare a empirsi il ventre, mette l' indice dell' oriuolo una ora e mezzo prima di quella stabilita per chiudere. Chi d' un tratto, prima che batta quell' ora anticipata, ti serra le imposte dei balconi e ti piomba nel bujo. Chi ti sgrida che non sei sollecito a consegnare i libri ed uscire, e chi ti fa uno scappuccio se umilmente cerchi di qualche penna o di un brano di carta. Tutti questi impiegati han ragione di rodersi che mangiando il pane del re, debbano servire alla canaglia, agli studenti! Però, conchiudendo, il Ministero farebbe secondo il loro lodevolissimo voto; se chiudesse la biblioteca, e mandasse tutti essi a darsi bel tempo per Toledo.

Prima di levare lo sguardo dall' edificio degli Studii, non vogliamo restare con lo scrupolo di coscienza di non fare un motto di alcuni altri funzionari. Lasciamo solo per ora di parlare del Presidente generale della Società Borbonica, perchè la dignità del suo grado non comporta di farne menzione di volo in mezzo agli altri, e così del segretario custode del medagliere, il quale occupa tanti

uffici ed è così benemerito della libertà, che lo troverete in qualche colonna consacrata a' deputati di Provincia. Non vogliamo dimenticare ora il Direttore del Museo, che nonostante la inibizione e la condizione postagli nel conferimento di quest' ufficio, prosegue zelantemente a far l' avvocato. E però non dobbiamo accusarlo se non solo non ha curato di formar gl' inventarii del Museo, ma si è sforzato a tutt' uomo di opporsi allo zelo di chi ci si adoperava. Di che poi avvenne che il controloro Pagano ebbe modo ed agio di pignorare una parte del medagliere, e che il Governo per riconoscenza di non averlo pignorato tutto lo abbia compensato dell' emolumento di duc. 50 mensuale.

Del Cav. Quaranta chi non è incantato? Ognuno sa i panegirici piovuti e le lagrime sparse alla notizia della sua morte, che egli diceva avvenuta a Parigi, e l' allegrezza generale all' annunzio della sua risurrezione. Fu un saggio alla Carlo V, che meritamente gli crebbe riputazione. Egli che è stato con tutti docile, ossequente ed ubbidiente, è stato sempre da tutte le Autorità sostenuto e protetto: egli ricchezza e orgoglio della repubblica letteraria europea: egli che ha scritto tanto e scrive sempre in verso e in prosa, opere archeologiche, filologiche, cronologiche, epigrafiche, poligrafiche, calligrafiche, statistiche, diplomatiche, critiche, e finanche musicali e cerusiche: egli il quale se per un fato dispiacevole, non avesse restato incompiute tutte le sue opere, noi avremmo una perfetta Enciclopedia metodica.

Dopo di aver fatto questo motto di tali celebrità, non abbiamo più lena a continuare: però, abbiate pazienza, torneremo un' altra volta sull' argomento.

BIOGRAFIA DEGLI UOMINI ILLUSTRI

D. MOZZETTO

D. Mozzetto era un ente negativo, il quale, secondo alcuni, volle nel 20 lordarsi tra i carbonari, cosa che gli giovò moltissimo perchè mutato il tempo ci potè aver l' agio di denunziare i compagni. Mercè questo piissimo ufficio D. Mozzetto si guadagnò la grazia del ripristinato governo e fu creato ispettore di Polizia. E chi non gli avrebbe dato questo impiego frutto di tanti onesti sudori! Al 1826 D. Mozzetto faceva i suoi regolari ascensi, es-

sendo impiegato alla Prefettura, e ciò perchè avesse avuto l'agio di perfezionarsi nel mestiere. Senza la scala di Giacobbe non si ascende al Paradiso, perciò senza protettore D. Mozzetto non poteva andar innanzi. E poichè bastanti pruove aveva date di se fino a quel punto, non gli riuscì malagevole insinuarsi nella buona grazia del sig. D. Cristofano, il quale giusto calcolatore del suo merito lo presentò al Marchese. Eh! sig. D. Mozzetto voi avevate troppi requisiti per non essere apprezzato da quel grand' uomo nel nostro secolo. Ed eccovi Capo del segretariato dell'alta Polizia, in possesso del più santo ed umanitario potere, quello della politica inquisizione.

Zelantissimo e fedele ai suoi principii ed al suo buon padrone, D. Mozzetto ne secondò mirabilmente l'indole feroce, ed in poco tempo per suo consiglio videsi il regno pieno di proscrizioni e di arresti nelle persone di quei cittadini che ebbero il malvezzo di essere troppo onesti. Questa gente faceva intoppo all'andamento *progressista* che D. Mozzetto confidente del Marchese sforzavasi mettere in opera, onde, consolidare le fondamenta, sulle quali si vide poscia elevare il piramidale edificio dell'oscurantismo e della oppressione — l'edificio della polizia.

I tratti più belli della vita di D. Mozzetto, durante il tempo che degnamente amministrò l'ufficio affidatogli, furono le giuste condanne provocate avverso quei *facinorosi* Aquilani, Cosentini, i fratelli Bandiera; e negli ultimi tempi i Reggini e i Messinesi i quali con impudenza senza pari volevano levar la voce della libertà. Vedete i tristi!

Ma la gloria più bella di D. Mozzetto, quella che lo manderà benedetto alla posterità, è il fatto seguente, che serve maggiormente ed illustrarne la storia. Quando il governo dopo la condanna dei Bandiera, volle far grazia alla metà di essi, D. Mozzetto onde porsi in sicuro ordinò alla commissione militare in Calabria di far giustiziare undici dei ventuno condannati alla pena capitale; derimendo per tal modo la parità in disfavore del condannato, e dando *la buona mano al governo*.

Ma perchè non solo i fatti ma anche le opere della mente rimanessero ad attestare ai posteri i pregi di tanto uomo, D. Mozzetto si studiò compilare un manuale di polizia, e tutti

i giornali di quei tempi prosperosi strombatterono mirabili dell'opera sua. Non vi fu intendente, non segretario generale, non giudice, non sindaco, non impiegato che a quel dotto lavoro non desse la più solenne pubblicità, perchè le cose dei grandi uomini non debbono rimanere oscure, perchè D. Mozzetto aveva desiderio di danari, perchè con colui vi era poco da bazzicare, è perchè infine ei teneva la polizia della polizia cioè, la sorveglianza su tutti gl'impiegati.

Molti degli attuali Ministri capitarono forse tra gli artigli di D. Mozzetto, il quale non essendo poi un leone, non li sbranò ma li trattò *blandamente*. Oggi dicono alcuni che sia mutata la scena, che vi sia la Costituzione, che quelli del passato governo!... Ma queste sono fiabe da bambini. D. Mozzetto è costituzionale anch'egli come fu carbonaro al 20, e se le cose non si fossero consolidate per gli avvenimenti europei, con un giuoco di mano D. Mozzetto sarebbe stato senza fallo un ministro.

PLUTARCO.

SI DICE

Il Ministro della Guerra lavora indefessamente per riformare l'armata e portarla, pel momento, a novanta mila uomini. Vorremmo pure che fosse con eguale energia coadiuvato dal sig. Palma, Direttore, il quale uffiziale di marina, quivi per volere del dispotico Roberti allogato, non intende così addentro o non intende affatto delle cose di guerra. Il governo, con la solita logica, à pensato che un uomo forse abile in qualche cosa potesse esserlo in tutto. Eppure, in buona pace del governo, noi che raccogliamo ed ascoltiamo il voto pubblico, non sapremmo atti a quell'importante Direzione che due, due bravissimi e provati giovani, di mente e di cuore elettissimi, il sig. Mariano d'Ayala, ed il sig. Girolamo Ulloa. Pel bene della cosa pubblica noi li proponiamo al Ministero: e gli ricordiamo che questo è il tempo da mettere da banda le mediocrità, ed affidare le cariche a chi può solamente servire il paese nell'altezza dell'urgenze sue.

IL GERENTE

Michele Pepe